

MAMMA

PARTO

Quante speranze nel CORDONE

UN DONO IMPORTANTE, DA FARE ALLA PROPRIA FAMIGLIA OPPURE DA METTERE A DISPOSIZIONE DI TUTTI, IN UNA BANCA, NELLA CERTEZZA DI POTERVI ATTINGERE IN CASO DI BISOGNO. RIPERCORRIAMO I PERCHÉ DELLE DUE SCELTE di Chiara Sandrucci

Custodirlo, perché possa essere donato a chi ne ha bisogno o per riservarlo al proprio bambino in caso di necessità. Sono queste le due opzioni per chi desidera che il cordone ombelicale non venga gettato via. E, in effetti, le mamme che non intendono sprecarlo stanno velocemente aumentando. In Italia, nel 2009 le donazioni "solidali" alla rete pubblica sono state oltre 16 mila, 4500 in più rispetto all'anno prima. E sulla base dei dati del primo semestre, nel 2010 si arriverà a circa 18 mila. Mentre le famiglie che hanno scelto di conservarlo per sé, inviando il cordone all'estero, sono state circa 14 mila nel 2009. In questo quadro, comunque, va sottolineato che in caso di malattie in famiglia, da sempre in Italia è possibile la donazione dedicata.

DONARLO AGLI ALTRI



Bruna

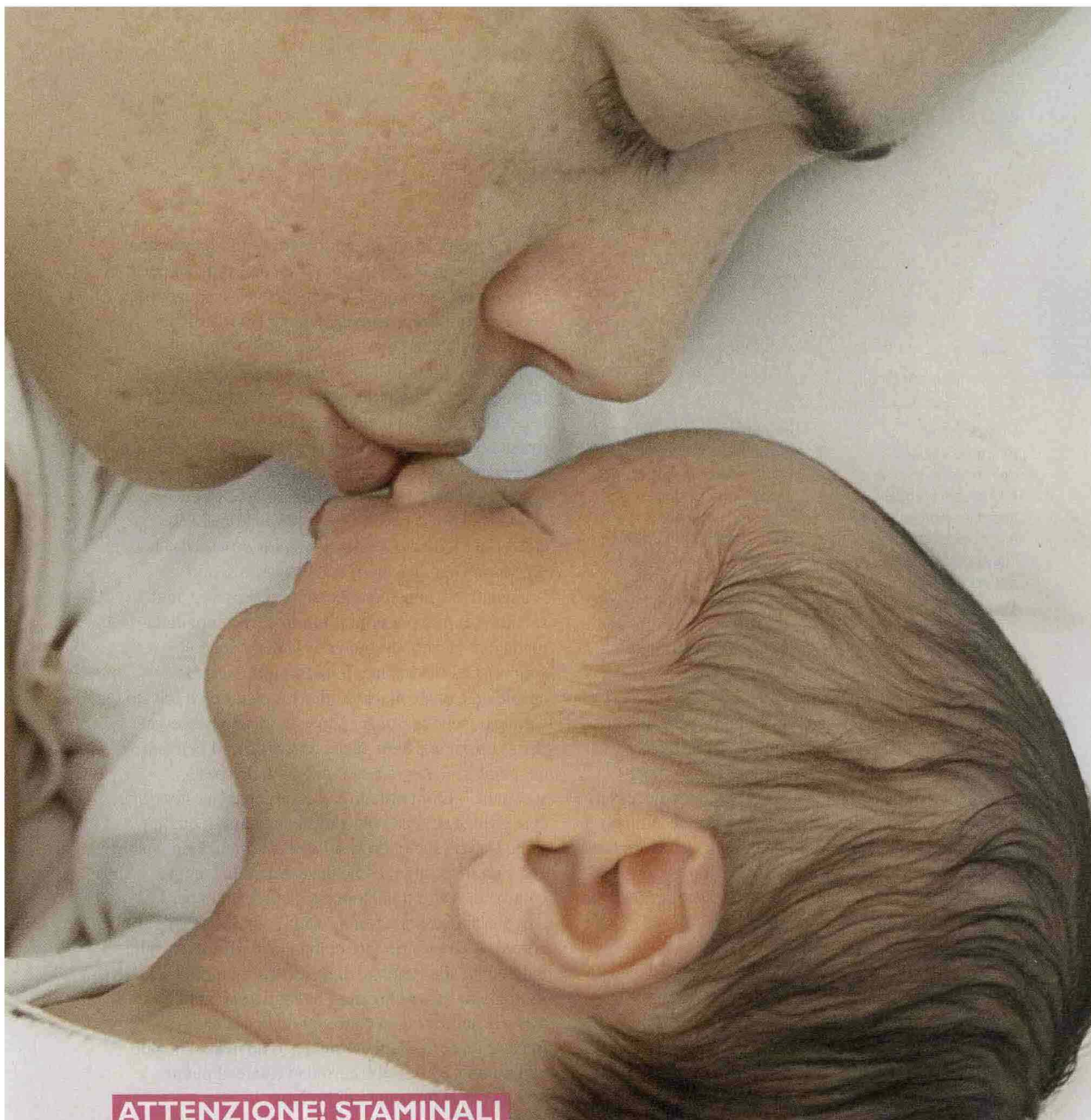
IMOLA, 32 ANNI, OPERAIA

"Sono a favore della donazione in generale, compresa quella degli organi. Ho donato il cordone

di entrambi i miei figli e quando ho saputo che uno era già stato utilizzato per guarire un bambino francese, ho pianto dalla commozione, per me è stato

un grande onore: senza fare nulla di eccezionale, mia figlia e io abbiamo salvato una vita..."

La bambina di Bruna, all'età di 4 anni, ha ricevuto persino un diploma per aver salvato una vita, una lodevole iniziativa della Banca di Bologna. E succederà sempre più spesso: le cellule staminali contenute nel sangue del cordone ombelicale sono infatti ormai usate di routine al posto del trapianto del midollo osseo per curare molte malattie del sangue (leucemia, talassemia, linfomi, malattie metaboliche e disordini del sistema immunitario). Donare il cordone a una banca pubblica è un gesto utile e generoso che si può compiere in 320 punti nascita. Sono quelli collegati a una delle 19 banche pubbliche italiane, dove si conservano le unità di sangue cordonale rispondenti ai criteri di qualità necessari per essere trapiantate. Le sacche conservate a questo scopo sono oltre 28 mila in Italia e sono a disposizione del Registro internazionale. Pronte per chi ne ha bisogno, in qualsiasi parte del mondo. Per donarlo, basta chiedere informazioni durante il corso preparato: se nella struttura scelta si effettua la raccolta, si esprime il proprio consenso e si segue l'iter proposto (colloquio per accertare le buone condizioni di salute e un esame del sangue). E donare sta diventando più facile rispetto al passato: "In Emilia Romagna si può fare in tutti i 29 punti nascita della Regione, 24 ore su 24 e sette giorni su sette", spiega **Marina Buzzi**, responsabile del Centro di Processazione della Banca del sangue cordonale dell'Emilia Romagna. "Molte mamme ancora non lo sanno e quindi



ATTENZIONE! STAMINALI DA NON CONFONDERE

L'annuncio è arrivato dagli Usa a ottobre: per la prima volta, cellule staminali embrionali sono state trapiantate in un uomo paralizzato da una lesione alla spina dorsale. Ma attenzione: non si tratta di staminali prelevate dal cordone ombelicale, ma provenienti da embrioni (scartati durante tecniche di fecondazione artificiale). Una procedura vietata in Italia per questioni etiche e mediche.

■ **Le cordonali** sono staminali

adulte (anche se più immature di quelle ottenibili dal midollo osseo, dal sangue, dalla cute o altri organi di un individuo adulto), per lo più "ematopoietiche", cioè specializzate a diventare componenti del sangue. Nel sangue cordonale sono presenti anche staminali "mesenchimali" che sono "multipotenti", possono cioè differenziarsi in osso, cartilagine, tessuto adiposo, vascolare e cellule del sistema nervoso.

■ **Le embrionali**, invece, sono

"totipotenti", ancora in grado cioè di trasformarsi in qualsiasi cellula del corpo. Ma proprio per questa "totipotenza" sono meno controllabili. "In linea teorica anche le staminali cordonali possono essere impiegate a livello sperimentale e in medicina rigenerativa, ma fino a ora vi sono pochi dati in letteratura", commenta Francesco Lanza. "Le speranze sull'uso delle staminali adulte sono tante e numerosi gli studi in corso", conferma Marina Buzzi.

MARKA



QUANDO IL CORDONE È "DEDICATO"

L'unica forma di conservazione del cordone per sé e la propria famiglia finora permessa in Italia è la cosiddetta donazione "dedicata". È prevista nel caso in cui siano già presenti in famiglia patologie maligne o genetiche o disordini

immunologici curabili con il trapianto di staminali del cordone. In questo caso, l'unità di sangue rimane a esclusiva disposizione dei familiari del bambino, in forma del tutto gratuita. Classico il caso di un bimbo affetto da talassemia, curabile con le staminali di un fratellino.

si rivolgono al privato". Altre Regioni, però, hanno selezionato soltanto alcuni punti nascita in cui effettuare la raccolta, per contenere i costi o per difficoltà a garantire gli standard di qualità necessari per la raccolta. E non sempre le Banche accettano campioni in ore serali o nei week-end. Per avere tutte le informazioni necessarie, si può visitare il sito dell'Associazione Donatrici Italiane Sangue Cordone Ombelicale (Adisco), www.adisco.it

CONSERVARLO PER SÉ



Stefania

ROMA, 40 ANNI, BIOLOGA

"Nell'ospedale dove ho partorito, il Cristo Re di Roma, non era possibile donarlo. E così ho deciso

di conservarlo privatamente. Una scelta obbligata, dunque, ma anche ragionata: sono una biologa, so benissimo che per ora il cordone tenuto per sé non è utilizzabile per lo stesso bambino. Ma potrebbe essere utile per i fratelli o i familiari. Non è pensabile che materiale prezioso venga sprecato".

Stefania ha inviato il cordone di sua figlia al **Bioscience Institute** di San Marino, a proprie spese: 2 mila euro per la raccolta e 50 euro all'anno

per la conservazione. Tenerlo per sé in Italia sarebbe stato impossibile. È vietato, visto che l'utilizzo per un trapianto "autologo", cioè nello stesso soggetto, non è ancora supportato da evidenze scientifiche. Ma allora perché volere per sé cellule staminali al momento "inutili"? "È vero che oggi questo impiego non è possibile, ma è anche vero che le cellule staminali dello stesso soggetto potrebbero tornare utili in casi estremi, per gravi danni in seguito al contatto con sostanze radioattive", afferma

Francesco Lanza, direttore dell'Unità Operativa di Ematologia e Centro Trapianto di cellule staminali dell'Azienda Ospedaliera di Cremona e presidente europeo della Società di Terapia Cellulare. "Insomma oggi ha senso conservarle a scopo "cautelativo", considerando che nei prossimi anni saranno sempre più utilizzabili in altri campi della medicina. Fermo restando che la donazione solidaristica rimane la più importante, sarebbe auspicabile una collaborazione tra pubblico e privato. Come avviene in Spagna, dove le sacche conservate per sé possono essere anche donate, con il permesso dei genitori e previo risarcimento delle spese sostenute". L'importante è che la biobanca estera a cui ci si rivolge rispetti i più elevati standard di qualità e che sia una società con solide basi finanziarie, visto che è un investimento che deve durare nel tempo. Una volta scelto il laboratorio, la procedura per la richiesta di esportazione è stata semplificata: oggi non è più necessario fare domanda al Ministero della Salute, ma alla Regione di residenza. In molti casi sono già le stesse Direzioni Sanitarie dei punti nascita a essere autorizzate a concedere il beneplacito. In cambio, però, è spesso richiesto un ticket che può variare tra i 200 e i 300 euro da versare al punto nascita per la procedura di prelievo.

consulenza di



Marina Buzzi, responsabile del Centro di Processazione della Cord Blood Bank dell'Emilia Romagna



Francesco Lanza, direttore U.O. di Ematologia e Centro Trapianto di cellule staminali dell'Azienda Ospedaliera di Cremona e presidente europeo della Società di Terapia Cellulare

WWW.TIPSIMAGES.IT